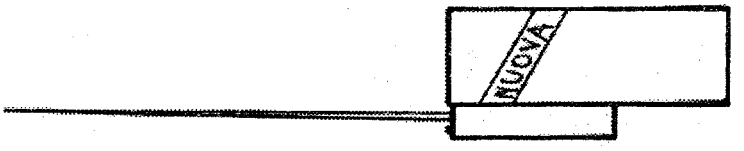
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme inflazioni

9 dicembre 1994 — settimanale anarchico — numero 7

COME FARE A RIDERE SENZA CHE SI SENTA TROPPO?

Ce lo stiamo chiedendo da un po' di tempo, da quando abbiamo scoperto che qualcuno si è introdotto nelle nostre vite — e non solo per controllare la nostra corrispondenza o le telefonate che riceviamo — piazzandoci in casa, dove viene redatto "Canenero", congegni elettronici come quello qui riprodotto.



Qualcuno è all'ascolto di ogni parola che diciamo, di come la diciamo, delle nostre risate, dei nostri umori. All'inizio della incredibile scoperta, è stato anche divertente. Ci siamo sbizzarriti a dire tutto e il contrario di tutto, a recitare la parte dei feroci assassini e degli innocui intellettuali. Poi, il gioco ha cominciato a stancarci. Alla lunga, a furia di non poterci esprimere liberamente, di essere sempre costretti a controllarci, a limitare i nostri respiri, correvamo il rischio di non appartenere più a noi stessi, ma solo alle orecchie indiscrete dei miserabili senza scrupoli che violentano l'intimità altrui per mestiere. Non ci stupiamo affatto che chi oggi è al soldo del Cavaliere non indietreggi di fronte a nulla. In fondo, cosa sono la nostra intimità, i nostri piccoli segreti, paragonati alla carezza interessata del padrone? L'ambizione di ogni servo zelante non è forse quella di accontentare il proprio padrone, di vederlo sorridere, soddisfatto dei servigi a lui resi? E quale miglior servigio è possibile rendere al Cavaliere, se non pescare a tutti i costi i presunti responsabili di alcune marachelle, commesse ai danni di una delle sue innumerevoli proprietà, che aggravano la sua già critica condizione di insonne? Attorniato da magistrati insolenti e da sbirri assassini, avrà sicuramente occhi diversi, colmi di benevolenza, nei confronti di chi saprà farsi valere, con ogni mezzo necessario, nella difficile arte di scodinzolare meglio dei cani.

Lo stupore è degli stupidi

Mele marce. Con questo lapidario giudizio le autorità della polizia avevano liquidato i loro uomini coinvolti nelle vicende della "Uno bianca", nella speranza che sbarazzarsi in fretta e furia di questa patata che scotta fosse l'unica maniera per salvaguardare l'immagine di una Polizia comunque «al servizio dei cittadini».

In realtà, l'arresto dei fratelli Savi ha scoperchiato un pozzo di liquame nero che nessun "superprefetto" potrà mai richiudere, ha sollevato interrogativi cui nessuna inchiesta potrà mai rispondere: trenta agenti della questura di Bologna vengono sospettati di aver applicato allegramente la pratica della tortura nei confronti di alcuni poveri malcapitati (ladruncoli, tossicodipendenti, venditori ambulanti, extracomunitari) utilizzando strumenti come pistole elettriche e manganelli imbottiti di piombo, mentre oltre un centinaio di poliziotti rischiano il trasferimento d'ufficio. Come a dire che la violenza praticata dai poliziotti della Uno bianca non deriva affatto dal colpo di testa di qualche Rambo di provincia ebbro per la divisa indossata, bensì è la naturale espressione della logica poliziesca portata alle sue estreme conseguenze. Non è l'odiosa eccezione che scredita la giusta norma: è essa stessa *regola*, benché manifestata in una forma particolarmente brutale.

Dunque, la polizia uccide e tortura. Che a gridarlo non siano i nostri slogan, ma i fatti, talmente evidenti che nessuna rassicurazione ministeriale è in grado di celarli, non ci consola più di tanto. Non ci interessa riscaldare le nostre certezze attaccandoci al lagnoso «l'avevamo detto». Ci piacerebbe invece sentire cosa hanno da aggiungere tutti coloro che, sempre sbalorditi di fronte alla consueta scoperta dell'acqua calda, giuravano e spergiuravano sul candore e sull'utilità della polizia. In fondo gli "abusi", i pestaggi, le torture, sono sempre state peculiarità dei regimi di paesi lontani, tanto diversi dal nostro. Non è stata proprio questa differenza, questa estraneità, a rendere legittima agli occhi di molti l'esistenza stessa di *questa* polizia, espressione dello Stato democratico, e a rendere incomprensibile la nostra lotta?

Ora che è venuto alla luce che l'odierna polizia di Bologna — che fino a prova contraria è uguale alla polizia delle altre città d'Italia — è del tutto simile alla vecchia polizia di Pinochet, ci domandiamo quali conclusioni se ne trarranno.

Solo un democratico sdegno? ◊

LA NAVE INUTILE

Uno dei trenta più vecchi transatlantici del mondo è andato in fondo all'Oceano Indiano. La nave si chiamava Achille Lauro ed era passata attraverso diverse traversie prima di salpare per il suo ultimo viaggio.

Da sempre le navi hanno avuto un fascino particolare, basta leggere i libri di Conrad per sincerarsene. Ma questa pretenziosa carretta non ne aveva alcuno, se non negativo. I suoi tanti proprietari, nel tempo, vecchio ormai di più di mezzo secolo, vi si erano arricchiti, dall'olandese che non riuscì a portarla a termine al Comandante di Napoli, che del fascismo e dello sfruttamento più becero aveva fatto un sistema di vita appena coperto dal blu delle sue navi.

Poi altri armatori, sempre più intinti di napoletanità, ma anche di tangenti e simpatie craxiane. Infine, e pare ieri, l'avventura mediterranea dei guerriglieri palestinesi, la pubblicità che ne venne fuori, le decisioni di Abbas, sempre più lontane dall'antica logica della liberazione nazionale.

La miseria aleggiava come sempre sulla nave, vecchia e coperta di cerotti e sovrastrutture di abbellimento che non potevano non fare una fiammata alla prima occasione giusta. All'antica miseria dei reietti, insaccati sotto la tolda per settimane prima di arrivare in Australia, terra del loro sogno di lavoro ma anche segnale della loro rinuncia alla lotta, adesso si era sostituita la miseria dei nuovi ricchi, stupidi bottegai salassatori che costituiscono l'ossatura della seconda repubblica italiana. Questa gente era a bordo. Il mare l'ha graziata. ◊

A dispetto del silenzio

«(...) in effetti, non è indispensabile sentirsi anarchici, per essere sedotti dall'insieme delle prossime demolizioni.
Tutti coloro che vengono flagellati dalla società nell'intimo del proprio essere vogliono istintivamente l'adeguata rivincita.
Mille istituzioni del vecchio mondo sono segnate con un marchio fatale.
I complici della congiura non hanno bisogno di sperare in un lontano e migliore avvenire,
conoscono un modo sicuro di cogliere la gioia subito:
distruggere appassionatamente
"Le Déséquilibré"»

Dopo la morte di Audry Maupin e l'arresto di Florence Rey — entrambi compagni anarchici — si è scatenata in Francia l'ira della sbirraglia che non ha perso tempo a prendere di mira il movimento: perquisizioni, minacce, intimidazioni.

Un anarchico è stato arrestato con l'accusa di essere loro complice, altri sono latitanti.

Le notizie pervenuteci sono purtroppo frammentarie, coperte dalla coltre di silenzio che è stata stesa, perfino da molti anarchici, su questa vicenda. Per ora, in attesa di informazioni più precise, siamo in grado solo di comunicare l'indirizzo del carcere dove è rinchiusa Florence.

Florence Rey
9, Avenue des Peupliers
91705 Fleury-Merogis (Francia)

Fino al prossimo disastro

Il sistema delle nocività. Chissà quanti disastri dovranno consumarsi ancora prima che appaia, con la delicatezza della propria irresponsabilità, che proprio questo è il volto della civiltà in cui viviamo.

L'esplosione della Union Carbide, la fabbrica di insetticidi che dieci anni fa ha ucciso più di seimila persone, invia dall'India un monito di riflessione il quale, tra le parole che si sprecano sulla stampa, accoglie al varco tutti coloro che stoltamente lo disattendono.

Muovendosi senza troppa fatica tra le lacrime di facciata e le democratiche indignazioni non è difficile individuare le responsabilità. E queste non derivano dal fatto che la fabbrica funzionava infrangendo costitutivamente la legge (era troppo vicina al centro abitato di Bhopal, i sistemi di filtro erano disegnati per una quantità di gas 200 volte inferiore, eccetera), come si affrettano a dire con parole rassicuranti i commentatori, bensì dalla sua stessa esistenza.

Pretendono che si faccia giustizia, che il presidente della compagnia e gli altri responsabili vengano processati. Ma quale tribunale potrà mai esprimere un verdetto di condanna nei confronti di una organizzazione sociale intrinsecamente tossica, di cui la Union Carbide non è che uno dei tanti *segni*.

Una multinazionale è una struttura assassina indipendentemente da quello che produce e dalla più o meno attenta osservanza delle leggi.

Tutto è rimasto come prima. La quota di proprietà indiana della compagni è stata, nonostante il divieto, venduta. Tornerà in funzione, magari cambiando nome e merce da produrre. Fino al prossimo disastro, per prevenire il quale ci si affida fiduciosi a quello stesso apparato tecnologico-scientifico che ne è indiscutibilmente causa.

A dieci anni di distanza continuano le proteste, le quali rimarranno vane — urla disperate per orecchie sorde — se non si riesce a cogliere la tossicità in ogni forma di dominio e di sfruttamento, e non si decide di porvi la risoluta mano.

Rimarranno lontane, come l'India da cui provengono.

Massimo Passamani

UNA VITA SENZA STAMPELLE

Siamo talmente abituati all'idea dello Stato, che se esso, come diceva una canzone punk qualche anno fa, tagliasse una gamba a qualcuno, questi non si ribellerebbe, ma aspetterebbe di farsi tagliare anche l'altra per ringraziarlo delle stampelle.

Le stampelle che quotidianamente vengono distribuite a corpi resi invalidi sono innumerevoli. La pensione è una di queste. Lo Stato non dà niente, perché niente ha di suo. Tutte le sue concessioni non sono che restituzioni del tutto parziali, e a loro volta fonti di nuovo potere, di quanto è stato alienato e usurpato agli individui con la forza della legge e dei suoi guardiani. Eppure legge vuole che tutti si adagino a reclamarne di nuove, di stampelle, a fare la fila per ritirarle, a pagare chi ne organizza la distribuzione, a chiedere carcere e polizia per chi le pretende senza avere le gambe veramente rotte, o per chi, potendolo fare, ne imbosca qualche partita.

Non così un contadino di settantaquattro anni. Pur avendo diritto da molto tempo alla pensione, si rifiuta di ritirarla. «Dallo Stato non voglio niente» continua a ribadire, incurante dei premurosi consigli di parenti, medici, amici e sacerdoti. Per quanto malferme, preferisce camminare con le sue di gambe. In mezzo a tanti pronti a vendersi per qualche miserabile concessione, una scelta di rara e solitaria dignità. Non un soldo, faccio da me. Non un baiocco, signori in fila.

CRONACA DELLA RIVOLTA

1 dicembre - Detroit (USA). Un ragazzo di quindici anni si è dilettato a minacciare Bill Clinton attraverso telefonate anonime al numero di emergenza della polizia.

1 dicembre - Casalecchio di Reno (BO). Mentre le autorità cittadine stavano commemorando una guardia giurata morta nel corso di una rapina alla Coop, un uomo ha compiuto una rapina, nello stesso supermercato e nello stesso momento, facendo il giro delle casse e raccogliendone il contante.

2 dicembre - Bologna. Un attacco incendiario contro una sede cittadina di Alleanza Nazionale ne ha distrutto il portone d'ingresso e annerito i muri. All'esterno dell'edificio sono state vergate scritte ingiuriose contro i fascisti.

3 dicembre - Bologna. Ignote mani hanno tappezzato i muri della città col seguente annuncio: «vendesi Fiat Uno bianca immatricolata nel 1987, targa BO-113PS. Tel. 6401111» (che corrisponde al numero della Prefettura).

4 dicembre - Londra. Ignoti hanno rubato la spada cerimoniale tempestata di brillanti del principe Filippo, consorte della regina d'Inghilterra.

5 dicembre - Monaco (Germania). Jean-Antoine, detenuto francese, è evaso dall'ospedale cittadino, dove era ricoverato per essere operato. Anche se solo per qualche ora, ha assaporato il gusto della libertà.

5 dicembre - Milano. Ancora disordini all'università Statale, tra gruppi di studenti e aderenti al Fuan a cui il "magnifico rettore" aveva concesso l'uso di un locale. Intanto la contestazione continua in almeno una ventina di istituti medi superiori, occupati o in agitazione.

LA TECNICA DELLA CERTEZZA

La metafora della "malattia della mente" spossessa l'individuo di quanto vi è di più unico e personale nel suo percorso, nel suo modo di percepire la realtà e di percepirsi in essa; è uno dei più pericolosi attacchi al singolo, perché attraverso essa l'individuo è sempre ricondotto al sociale, al collettivo, unica dimensione "sana" in questo esistente.

Le norme comportamentali che regolano l'uomo massa diventano degli assoluti, il gesto "deviante" che segue logiche diverse è tollerato solo in quanto spogliato del suo peculiare "senso", della particolare "razionalità" che vi sottende. Razionali appaiono solo i gesti collettivi, riconducibili, se non ai codici della cultura dominante, a quelli delle varie subculture etniche, antagoniste o criminali che siano. La condivisione dei significati, dei simboli e delle interpretazioni della realtà appare dunque come il miglior antidoto alla follia.

Così, se chi uccide improvvisamente i propri familiari è un folle o meglio un "mostro", chi incendia un ostello di stranieri appare come uno xenofobo (tutt'al più dalle maniere un po' spicce, ma pur sempre raziocinante) e chi massacra in situazioni di guerra dichiarate è null'altro che un "buon soldato".

I folli sono dunque, nella generalizzazione classificatoria che li rende simili, espropriandoli dei singoli vissuti, "pericolosi per la società". Su questo, a dire il vero, non si può che convenire, non certo per le presunte e pretestuose aggressività e violenza attribuite a chi subisce la diagnosi psichiatrica (ben più pericolosi sono indubbiamente psichiatri ed educatori di ogni sorta), ma per aver consciamente o meno violato quei codici, fondalmente quantitativi, che costituiscono "la normalità". Quello che sorprende è che dopo lungo addomesticamento ci sia qualcuno che non risponde agli stimoli culturali se non proprio con automatismi, almeno con modalità fortemente prevedibili. L'imprevedibilità è la fonte di ansia maggiore per ogni società e per i suoi custodi, in quanto spesso è prerogativa del singolo; nessun motivo, nessun valore, nessuna finalità socialmente comprensibile, solo una logica individuale, necessariamente a-normale.

La difesa da questo pericolo è affidata ai proclami della scienza. Rimane cioè il gesto "malato", di cui l'autore non è responsabile, conseguenza di una sciagura esterna che come lui può colpire e determinare allo stesso modo migliaia di persone. Il meccanismo è dunque ben congegnato, un gesto privo di significato, di una volontà sottostante, diventa innocuo ed è facile neutralizzarlo, assieme al suo artefice, dietro l'alibi, anche questo "sociale", della cura.

La diagnosi psichiatrica cala sull'individuo come una scure amputando il suo linguaggio, i suoi significati, i suoi percorsi; essa pretende di eliminarli in quanto irragionevoli, insensati; lo psichiatra si pone di fronte ad essi con l'atteggiamento liquidatorio di chi trasforma le esperienze di una vita in disfunzioni della psiche, le emozioni in cancri da asportare.

Gli psichiatri come tecnici della certezza sono i gendarmi più efficienti dell'ordine sociale. Il reale, così come il significato dell'esistenza, hanno per questi sacerdoti in camice bianco dei confini chiari ed inequivocabili; la loro missione: «riempire di senso» chi l'abbia smarrito avventurandosi per i sentieri tortuosi della sragione.

Se il poliziotto si limita (si fa per dire) a bastonarti, lo psichiatra pretende anche di sentirti dire: «grazie, ora sto bene».

Il punto focale del discorso non sta nelle quattro mura e nelle sbarre dei manicomi, negli elettroshock e nei lettini di contenzione, nella psichiatria cattiva rispetto a quella buona, ma nel "pensiero psichiatrico" in sé, nella *forma mentis* di chi si pone verso soggetti diversi con l'occhio clinico della diagnosi, cercando in loro i sintomi di una patologia, per annullare questa diversità con una "terapia" che li riporti ad essere più simili a noi.

Se il reale scopo dei "nuovi luoghi" della psichiatria fosse quello di stimolare la creatività, la crescita individuale, liberare la comunicazione e sviluppare le capacità di relazione, non sarebbero luoghi "psichiatrici", né "terapeutici/riabilitativi", ma probabilmente luoghi ideali per chiunque, luoghi di libertà. Il problema è invece che questi luoghi non sono che ghetti in cui non si trovano individui posti su un piano di reciprocità, ma due "categorie" di persone in posizione di asimmetria: i professionisti e gli utenti, i sani e i malati, chi aiuta e chi viene aiutato; in questi luoghi i sani si sforzano di persuadere i malati che ciò che hanno fatto e pensato fino a quel momento era sbagliato, anzi "malsano", e attraverso le "gioiose" modalità del gruppo d'incontro, della danza, del teatro, della musica... li guidano verso i binari della normalità.

"L'autonomia" e "l'autorealizzazione" di cui questi operatori democratici si riempiono la bocca sono esclusivamente le loro e ad esse bisogna conformarsi per poter uscire dai recinti della cura. Lo stesso psicofarmaco, come analgesico (anestetico) della mente, è l'emblema del tentativo di blocco di ogni sviluppo, di ogni percorso per quanto a volte doloroso, un individuo metta in atto come reazione a ciò che lo opprime. Senza mitizzare questo processo, questo momento di "crisi", che non necessariamente è percorso di liberazione, resta il dato di fatto che la risposta del potere è quella della narcosi generalizzata, dell'inebetimento collettivo, che ci rende statici e tranquilli, ancorati alla propria placida miseria.

Marco Bcaco

«Io era spaventato nel trovarmi in mezzo al nulla, un nulla io medesimo. Io sentiva come soffocare, considerando e sentendo che tutto è nulla, solido nulla».

Giacomo Leopardi

Berlusconi e il cesso

Il camionista ce l'aveva col Cavaliere. Era da un po' di tempo che sentiva montare dentro di sé una tal rabbia da non poterla contenere. Ma, da uomo prudente, dati i tempi che corrono, preferiva non parlarne con nessuno. Com'è possibile oggi, in clima di restaurazione, dire apertamente che Berlusconi è uno stronzo? Così aveva pensato di scriverlo nel cesso, luogo adatto per queste valutazioni coprologiche, accanto agli appuntamenti degli omosessuali e alle dimensioni esatte del pene di alcuni offerenti.

Il camionista scriveva e l'addetto alle pulizie scrostava via il graffito.

Poi l'uomo delle pulizie s'è stancato, vedendo sempre la stessa mano al lavoro, la stessa scritta. Anche lui condivideva le poco gentili opinioni sul Presidente del Consiglio in carica, ma non gli andava di ripulire i muri del cesso. Così, fattosi furbo, riesce a pescare sul fatto il camionista, obbligandolo a pulire lui il muro.

Ne viene fuori una lite. La gente chiama i carabinieri i quali, leggendo la scritta nella sua nitidezza da pennarello nuovo, denunciano per vilipendio il critico della politica. ◊

DAI RAGAZZI CATTIVI A QUELLI BUONI

Fin dal 1840, data in cui viene ufficialmente aperta la colonia di Mettray (Francia), la popolazione carceraria è sempre stata soggetta ad uno sfruttamento che è progredito sotto diverse forme.

A cominciare dai lavoranti interni, che contribuiscono all'andamento carcerario provvedendo al vitto, alle pulizie, ai piccoli lavori di manutenzione ecc; continuando con coloro che volontariamente o inconsapevolmente sono sottoposti a trattamenti di medicinali in via di sperimentazione; fino a chi lavora e produce per aziende che accumulano ricchezze grazie al lavoro sottopagato dei coatti, aziende che vendono questi prodotti a caro prezzo, anche esportandoli.

Aziende che, come la *WP Lavori in corso* di Bologna, arrivano a coniare macabri slogan pubblicitari, a proposito di alcuni jeans prodotti nelle carceri americane, tipo: «Fatti dentro per essere portati fuori» o «Fatti da ragazzi cattivi per ragazzi buoni». La *WP Lavori in corso* ha diversi magazzini e punti vendita in Italia, uno dei quali si trova a Milano in via Borgogna.

Ultimamente è apparsa una notizia riguardante le carceri ungheresi. In Ungheria ci sono 32 prigioni popolate da circa 13.200 detenuti, di cui due terzi lavorano per conto del neonato complesso industriale. I reclusi percepiscono un compenso pari ad un terzo del salario minimo ungherese. Forse in futuro per loro ci potrà essere una riduzione di pena. Ovviamente saranno premiati solo coloro che si segnaleranno per capacità e dedizione al lavoro.

Solo per fare un esempio, possiamo dire che i palloni di calcio utilizzati negli ultimi mondiali sono stati cuciti a mano nel carcere di Budapest e in quello di Marianosata. Oltre ai palloni commissionati dalle varie federazioni internazionali attraverso l'Adidas (pallavolo, rugby, basket, pallanuoto), dalle prigioni ungheresi esce una vasta gamma di prodotti (mobili, vestiti, scarpe, biancheria), la cui vendita va ad ingrossare l'economia statale.

Ma l'Ungheria attualmente è in una fase di crisi economica e così le prigioni stanno cercando investitori stranieri. Oltre che per cercare di arginare la crisi, lo scopo da raggiungere è l'autosufficienza aumentando il profitto.

Una delegazione ucraina ha già siglato un accordo per la creazione di una società mista che si occuperà della distribuzione dei prodotti carcerari nell'ex repubblica sovietica.

L'odore del profitto si estende e contatti sono in corso con imprese italiane, che importano da tempo calzature protettive, tedesche, arabe e israeliane.

Antonio Budini

Le adolescenti ribelli attaccano le manager

Stanno aumentando le bande di giovanissime, nel Regno Unito e in particolare nella capitale, accusate di "rapina, assalto armato e ubriachezza molesta".

Le vittime che prediligono sono quasi sempre giovani donne d'affari che girano sole per le strade. Le ragazze, la cui età si aggira sui tredici anni, le attaccano, le immobilizzano sfoderando bottiglie rotte e forbici affilate, e le derubano di soldi e gioielli.

Si sprecano le chiacchiere degli esperti che cercano di spiegare l'inquietudine di queste adolescenti, che per lo più non lavorano e non vanno a scuola. Ma la razionalità e la mansuetudine, almeno per il momento, non sembrano far parte del loro mondo. ◊

Il capobanda aveva 12 anni

I gendarmi di Fameck (Moselle) hanno arrestato la scorsa settimana una banda composta da otto ragazzini, guidata da un minore di 12 anni, che ha riconosciuto di aver commesso una settantina di furti fra cui cinque in altrettanti appartamenti della città. In un anno, la banda ha aperto automobili e saccheggiato ville, sia di notte che in pieno giorno, svuotandole di gioielli, hi fi e denaro in contanti. I bambini, che sono stati condotti davanti a un magistrato di Thionville e che tra breve verranno processati dal tribunale dei minori, hanno dichiarato che il denaro ricavato serviva loro per comprarsi caramelle, dolciumi e altre golosità: per soddisfare le proprie esigenze si sono dotati di acconci strumenti. ◊

Studenti!
Siete dei servi impotenti
e lo resterete finchè non avrete:
spaccato la faccia ai professori,
liquidato tutti i preti,
dato fuoco alla scuola.

noi non diciamo	*ma diciamo*
scuola	galera
lavoro	galera
società	racket
professore, sociologo, sindacalista	
militante (di ogni risma)	sbirri
genitore,... (lista senza limiti)	
diritto allo studio	rivendicazione della miseria
interrogazione	interrogatorio
tasse universitarie	balzelli per la selezione sociale
informazione	deformazione
sapere	sapere a chi obbedire
arte	quanto costa? Farmaco per idioti
legalità	modo per legarci mani e menti
cultura	merda gargarizzata da cretini pedanti
dialogo	forma di controllo preventivo
civiltà	sterilizzazione
comunicazione	scambio di sangue infetto tra un vampiro e un vampirizzato
signor professore	crepa stronzo!
magnifico rettore	crepa stronzo!
grazie dottore	crepa stronzo!

Contiamo di incontrarvi tra qualche anno,
quando sarete magistrati, avvocati, politici,
giornalisti, manager, prelati...
per tendere verso di voi la nostra mano!

Fuori i fascisti

La facoltà fiorentina di scienze politiche è stata occupata per impedire un dibattito organizzato dal Fuan con la presenza di Storace. Più di mille ragazzi bloccano i tentativi della polizia di permettere il dibattito in nome delle regole democratiche. L'iniziativa è stata in sostanza spontanea, in quanto i responsabili di un non ben definito movimento degli studenti di sinistra avevano solo consigliato di non partecipare al dibattito e di evitare le "risposte minoritarie".

Una scopata

Istituto per ragionieri di Teramo. Sul divano del Preside la cosa ha fatto scalpore. Non sarebbe stata degna di rilievo se i due ragazzi si fossero incontrati in un comune sacco a pelo. Ma il divano era tanto più comodo.

Scontri a Bari

Cariche della polizia, scontri durissimi, lancio di pietre. Undici feriti fra cui sei poliziotti. Ancora una volta una macchina della polizia, questa volta non una volante, ha cercato di investire i manifestanti. Pronta la risposta che ha fatto sviluppare lo scontro per diverse ore nel centro della città. Auto in sosta e magazzini distrutti, fra cui anche un reparto della Standa.

Il disastro di Virgilio

Al liceo Virgilio di Roma hanno impiegato tre giorni per fare l'inventario dei danni: le aule sono state totalmente ricoperte di scritte, disegni, slogan. I computer, collegati in rete con la provincia, distrutti. I servizi igienici, inutilizzabili. I banchi, bruciati per riscaldarsi nei bivacchi tenuti nel cortile. Nel cesso, una scritta rossa: "Viva la lotta armata". I timbri della segreteria sono stati portati via insieme a diversi diplomi in bianco.

L'opinione dell'oca Ambra

«Gli studenti che occupano perdono tempo e non sanno quello che fanno». Come poteva essere diversa l'opinione di questa ragazzina, studentessa anche lei (a quanto dicono), che incassa miliardi dallo stesso padrone contro cui stanno lottando gli studenti?

Mutilato e bruciato un crocifisso

Al liceo scientifico Galileo Ferraris di Torino un crocifisso è stato staccato dal muro, fatto a pezzi e bruciato. Il gesto è ovviamente simbolico e, di per sé, come fatto isolato, non significa molto, ma come non riflettere sulla capacità di cogliere i remoti significati repressivi che il simbolo religioso contiene? È da simili piccoli gesti che si colgono le coordinate differenti che caratterizzano questo movimento nei confronti di quelli degli anni precedenti. A Roma, gli studenti hanno completamente devastato il lucernario della chiesa di Santo Spirito dei Napoletani, sfondandolo per sfregio.

Le preoccupazioni del Vaticano

L'*Osservatore Romano* è uscito con un articolo preoccupato sul fatto del crocifisso distrutto a Torino, chiedendosi se questo gesto «non costituisce la punta dell'iceberg di un nichilismo che nega ogni valore e ogni verità».

Come spesso accade con i giornali cattolici, le reazioni sono scomposte ma non prive di un fondamento di verità: e poi chi l'ha detto che i valori e la verità che oggi dominano il mondo (e di cui la Chiesa si fa custode e baluardo) siano da rispettare?

Uova alla Cisnal

A Napoli gli studenti hanno lanciato dalle finestre delle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, occupate da diversi giorni, uova, ortaggi vari e anche un petardo sul corteo organizzato dalla Cisnal.

Cazzotti ai fascisti

A Foligno una grossa manifestazione degli studenti è finita davanti alla sede del Movimento sociale, con scontri dove i fascisti hanno avuto la peggio.

Revoca dello sciopero generale

Ordinata da partiti e sindacati, la revoca non è stata seguita dagli studenti. L'accordo sulla finanziaria non è una risposta alle richieste che provengono dalla scuola e dall'università. I politici stanno valutando in che modo il movimento delle occupazioni ha influito nei loro equilibri di governo e quale è stato il peso che ha avuto nell'ultima trattativa sulle pensioni e sulla finanziaria. Gli studenti sembra non si pongano il problema. Fortunatamente.

Chiambretti e Rossi

I recuperatori al lavoro. I due della "televisione selvaggia" hanno organizzato una partita di calcio tra studenti e poliziotti, suggerendo di picchiarsi in campo per evitare gli scontri in piazza. Intelligenti i poliziotti ad accettare questo maldestro recupero, stupidi gli studenti che si sono prestati alla sporca bisogna. La dichiarazione, fatta da alcuni studenti, che questa non poteva considerarsi una "partita della pace", non regge. Lo scopo degli organizzatori era proprio quello di evitare che gli scontri potessero prendere strade più significative.

Pio Baldelli

Un recuperatore, ex direttore del giornale "Lotta Continua". Ha organizzato un dibattito alla facoltà di magistero di Firenze tra esponenti del Fuan e della sinistra giovanile vicina al Pds. I fascisti hanno criticato il dittatore Stalin e quelli di sinistra hanno criticato il dittatore Mussolini. Niente di più.

Blocchi e fumogeni nella città della Fiat

Anche a Torino un lungo e variopinto corteo è sfilato per le vie della città, contro D'Onofrio e contro il governo. Passando davanti alla sede della Standa, gli studenti hanno colto l'occasione per bruciare fumogeni colorati ed esplodere qualche petardo; poi, alla stazione di Porta Nuova hanno deciso di entrare e di effettuare un blocco, provocando un ritardo di quasi un'ora dei treni in partenza. In mattinata avevano dissuaso alcuni aderenti al Fuan dall'intenzione di organizzare all'università un presidio contro l'occupazione, e poi un volantinaggio.

Rabbia studentesca

Ad Abidjan (Costa d'Avorio) circa 3.000 studenti di medicina hanno devastato l'aula magna e incendiato diverse automobili, arrabbiati per la sospetta manipolazione di un esame. ◊

GUARDIANI DEMOCRATICI

Il controllo dell'informazione, tramite molteplici mezzi vecchi e nuovi, determina uno stravolgimento delle condizioni reali di vita, con relativo aumento delle difficoltà per una presa di coscienza dei problemi sociali da parte di chi subisce le conseguenze di questo controllo.

Un esempio possiamo ricavarlo dall'ultima conferenza ONU a Napoli contro la cosiddetta criminalità organizzata a livello internazionale.

Il ruolo dell'ONU come organismo di legittimazione degli interventi militari degli Stati più potenti del mondo, si era di già rivelato a partire dai bombardamenti della Libia nel '86 e dell'Iraq nel '91, fino al più recente intervento USA in Somalia o a quelli recentissimi dell'ONU in Bosnia.

Adesso questo organismo, collegato agli interessi delle multinazionali e degli Stati dominanti, svolge un ruolo di razionalizzazione degli aspetti più brutali e impazziti della gestione di potere a livello mondiale, per cercare di farli rientrare nelle regole del gioco democratico. L'ideologia della lotta alla criminalità organizzata e alla mafia mondiale, si può ricondurre a questo progetto.

Tutti gli Stati pretendono che le strutture criminali a livello mondiale si muovano in base ad una logica differente dalla loro, mentre la coabitazione di questi due poteri, per quanto riguarda l'aspetto operativo, è ormai un dato di fatto a livello mondiale. Solo nel corso della conferenza di Napoli è sembrato che le cose stessero in altro modo. Ad esempio, la presenza del rappresentante del governo svizzero è stata significativa, in quanto si tratta del paese che possiede le banche più attrezzate nel riciclaggio del denaro sporco proveniente da tutte le parti del mondo; e allo stesso modo è stata significativa la presenza del rappresentante del governo colombiano che ha negato ogni connessione con i produttori e i distributori di cocaina e i rapporti di protezione e consenso col governo USA.

Se a tutto ciò si aggiunge il commercio internazionale delle armi e le speculazioni in borsa, che da sole hanno sovente causato la rovina economica di molti paesi ad economia debole, possiamo avere un quadro delle responsabilità morali e sociali che si è cercato di occultare nel corso della conferenza di Napoli.

Otto

I cecchini della televisione

Bombe che straziano corpi, bimbi assassinati da cecchini, sbirri che ammazzano per gusto o per "giustizia", bombardamenti a tappeto di intere popolazioni, la televisione ci regala ogni giorno immagini dove la morte data per ragion di Stato diventa normalità.

Si osservano i filmati tra un boccone e una birra, si dice «che macello», si pensa «a che ora inizia il film?», si fuma una sigaretta, e le riprese scorrono. Un altro punto in favore dell'*abitudine*.

Il nostro cervello è così bombardato da notizie e immagini "crude" che neanche una condanna a morte fa più effetto di un gatto stritolato da un treno, neanche se l'esecuzione (di un uomo) viene trasmessa in televisione, per ordine di un democratico giudice americano.

Niente da eccepire sulla sua dichiarazione resa il giorno della condanna a Tyson Dixon, venerdì 25 novembre: «Non sono certo che l'esecuzione sarà trasmessa in diretta, — ha ammesso il giudice Thony Calabrese dell'Ohio — ma non vedo perché no. La nostra tv è così violenta che tanto vale mostrare al pubblico quanto la nostra giustizia sia rapida e severa».

A.B.R.

Gli imbrogli di Fujimori

Il presidente peruviano Fujimori, in vista delle elezioni presidenziali previste per l'anno prossimo, ha sfoderato come arma per difendere il proprio prestigio i risultati della legge sul pentitismo, varata nel 1992 dal suo governo per arginare i movimenti di guerriglia presenti nel paese. A detta degli esperti dell'antiterrorismo, sarebbero quasi 5.000 i guerriglieri che, attratti dai benefici della legge che premia la delazione, si sarebbero arresi offrendo la loro collaborazione alle autorità. Grazie a questa legge, secondo il governo, le organizzazioni "Sendero Luminoso" e "Movimento rivoluzionario Tupac Amaru" sarebbero ormai talmente indebolite da essere a un passo dall'annientamento totale. Credere a tali dati risulta impossibile, visto che ampie zone dell'interno del paese sono controllate dai senderisti, mentre continuano ininterrotti gli attacchi alle forze militari e di polizia. Inoltre, periodicamente, i sabotaggi della guerriglia alle linee elettriche lasciano al buio Lima e altre zone su tutto il territorio nazionale.

Ma, sempre secondo le autorità, questi "sporadici" attacchi sarebbero opera di una fazione denominata "Sendero Rojo", il cui comandante "camarada Feliciano" offrirebbe addirittura 3.000 dollari a chiunque faccia saltare un traliccio dell'alta tensione. Sembra strano che in un paese ridotto alla miseria come il Perù, considerati gli allettanti ingaggi di "Sendero Rojo", ci siano ancora linee elettriche funzionanti!

A me sembra che da tutta questa faccenda emerga, più che la sconfitta della guerriglia, l'affannoso tentativo di rafforzare il potere costituito manipolando dati e informazioni palesemente falsi. E non mi sembra poi una gran trovata, visto che da sempre lo Stato trova consenso proprio nel proporre il falso, l'assurdo, l'inutile.

Rebeldies

McDonald's comfort

Si sa, niente è confortevole come la propria casa. Quando siamo lontani ne avvertiamo a tal punto la mancanza che andiamo alla ricerca di surrogati delle comodità domestiche.

Di tutto ciò ne ha fatto tesoro la McDonald's, con la sua catena di ristoranti sparsi per il mondo presentati come "punti ideali di ristoro per la famiglia". McDonald's, dolce McDonald's; con i suoi mille colori, le sue aree giochi per i bambini, il suo tepore. Come biasimare quella coppia di giovani inglesi che lo hanno preferito ai bar malfamati, vi hanno parcheggiato il figlioletto di cinque anni e si sono appartati nei servizi per iniettarsi l'ultima, mortale, dose d'eroina? Tra hamburger e patatine, panini alla senape e cocacola, si sentivano proprio a casa loro. Dolce McDonald's. ◊

La dirigenza del bastone

Qua e là, fra interviste e sproloqui, emerge la conferma di quanto dicevo nel n. 5 di "Canenero": un piccolo gruppo di professionisti decide come, quando e fino a che punto scatenare gli scontri negli stadi.

Le figure emerse sono lapidarie: tutti fascisti. Disoccupati e garzoni di bottega, ma anche poliziotti e consiglieri sportivi di gran nome, come il riciclato Bettega, che difende questa gente (fascisti in primo luogo), non sappiamo se per paura di perdere il posto (a causa di un non improbabile sciopero bianco della tifoseria) o per coerenza con le proprie idee di destra.

Quindi, diciamolo chiaro, anche se l'affermazione potrà disturbare: non è che (per fare un esempio) i tifosi della Roma sono di sinistra e quelli della Lazio di destra; esiste una spaccatura trasversale, in base a cui nella Roma ci sono anche grossi settori di tifosi che si richiamano alle iconografie (e alle pratiche) fasciste, come nella Lazio ci sono settori (forse meno numerosi) che si avvicinano alle idee di sinistra.

La confusione cresce ogni giorno e la faccenda potrebbe interessare poco, ma una domanda s'impone legittima: come possono, persone che si ritengono di sinistra (quindi si sentono compagni, con tutte le sfumature che volete) passare i pomeriggi delle partite, affrontare i viaggi in treno e perfino partecipare alle scazzottature, accanto a stupidi bestioni con la croce uncinata? Come possono sopportare il lezzo del loro modo di fare in nome d'un comune colore sportivo? Quale gusto può esserci in una bastonatura reciproca e generalizzata, quando si hanno a fianco pecore imbufalite che solo nel gregge e nei simboli della peste trovano il proprio coraggio?

In che misera condizione si sono ridotte le idee.

A.M.B.

Grandi giornalisti?

La pubblicazione sul n. 5 del settimanale "Cane Nero" della notizia dell'incarico conferito al nuovo segretario del S.I. ci è parsa alquanto pretestuosa, tesa, evidentemente ed unicamente, al dileggio della Federazione Anarchica Italiana.

Ciò per due buoni motivi:

1) Enrico Boselli ha lasciato le fila del movimento anarchico nel 1972 (22 anni fa!): la contestualizzazione dei fatti riportati è o non è importante?

SGOMBERI E SGOMBRI A TORINO

Torino, venerdì 2 dicembre. Dopo due ore di resistenza sul tetto, gli occupanti di Corso Regina 47 sono scesi. E così la polizia ha risolto brillantemente l'ennesima questione d'ordine pubblico. La Digos questa volta ha sfoderato le sue armi migliori: minacce di arrestare tutti, minacce di sgomberare tutto, minacce di caricare la folla solidale, ed una novità inedita: agli squatters sul tetto hanno fatto visita i genitori! Chiamati dai funzionari per convincere i loro figlioletti a scendere e a desistere. Squatters quasi trentenni obbligati a spiegare ai genitori, spaventati a morte dalla Digos, il loro folle gesto. Insomma, per risolvere il problema le forze dell'ordine hanno dato sfoggio di una professionalità impressionante. Ma chi sta dietro a questa polizia moderna ed efficiente?

L'ordine di sgombero è partito dal sindaco progressista Castellani, che con sensibilità e charme firma a scatola chiusa ogni possibile denuncia.

Così, immediatamente viene organizzata la vendetta. L'indomani gli squatters torinesi si ritrovano in via Garibaldi, luogo tipico per la passeggiata del sabato pomeriggio, per il "solito" presidio. Il diversivo funziona alla perfezione: mentre i Digos accorrono in massa a sorvegliare la protesta, due anarchici travestiti da camerieri percorrono la sala e consegnano al primo cittadino della città due vassoi di pesci freschi, accompagnandoli con queste parole: «Questi sono gli sgombri che lei ha ordinato». Tra il silenzio costernato dei presenti, i due camerieri si allontanano indisturbati, firmando poi l'apparizione a nome degli squatters torinesi.

Squatters di Torino

La lanterna magica

A Torino si è conclusa da qualche giorno la dodicesima edizione di "Cinema Giovani". Alcuni debuttanti hanno visto le proprie ambizioni scorrere sullo schermo. I critici e i giornalisti commentano il miracolo della visione, mentre gli organizzatori ringraziano lo sponsor. Ognuno recita la propria parte: una messa in scena per il pubblico — plaudente — che chiede spettacolo. In sala si accendono le luci: gli spettatori si stropicciano gli occhi.

Una rappresentazione, un'impressione di realtà: è questo il cinema. Stroheim ha trovato una definizione per l'industria cinematografica: «la macchina per fare salsicce». I cultori di illusioni evocano suggestioni meno ciniche: il sogno, il respiro, la lanterna magica. Spacciano merci immateriali: le immagini. Oltre al giro di affari, erigono il culto della separazione.

Il cinema è un farmaco, un tranquillante. «Mette in quadro» quelle tensioni che mal si conformano alla realtà. Ottunde i sensi per dare corpo — in maniera simbolica — a quei desideri che per altre vie finirebbero per mettere al rogo l'esistente.

Ma la stimolazione artificiale di un nervo ottico non può ingannare la nostra carne: sembianti, sagome e silhouettes sono ombre che non ci illudono. Né ci inganna chi fa della rivolta un miraggio: i cineasti della rivoluzione. Quelli che le barricate le vedono solo con il grandangolo. Quelli che cercano la prospettiva migliore (magari fuori tiro).

Ricordate il Papa fucilato dagli anarchici in un film di Buñuel? Prendiamo l'autobiografia del regista spagnolo. L'autore de *Il fantasma della libertà* si confessa — a proposito della rivoluzione spagnola — disgustato dalle violenze "eccessive" degli anarchici: «Come molti altri ero ossessionato da quella tremenda mancanza di controllo. Io, che avevo desiderato con tutte le forze la sovversione, il rovesciamento dell'ordine stabilito, proprio io, adesso, al centro del vulcano, avevo paura».

Gli anarchici fucilavano tutti quei preti! Inaccettabile. Una cosa è il film, l'arte; altra cosa è la vita... Buona visione.

Alberto

2) Il testo dell'articolo esprime alcune opinioni che possono essere anche condivise, mentre il titolo e l'impaginazione (di testa ad un articolo che commenta e critica le vicende del Germinal di Carrara, identificato come sede della FAI) dimostrano una sagacia massmediologica da far invidia a redattori prezzolati.

Alcuni ex compagni e compagne di Enrico Boselli, oggi, 22 anni dopo, ancora militanti anarchici aderenti alla Federazione Anarchica Italiana.

Bologna 5.12.1994

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto•

Germinal
giornale anarchico e libertario
di Trieste, Friuli, Veneto e...
Numero 65, autunno 1994, lire 3.000

Note arbitrarie, quelle che sto per scrivere. Certo per parlare di un giornale anarchico bisognerebbe prendere in esame ogni singolo articolo. Cionondimeno, questo numero di Germinal *ha, a partire dall'editoriale, che si presume discusso a livello redazionale, una sua fisionomia d'insieme.*

Non sarebbe esercizio vano, e in futuro si potrebbe anche fare, quello di dedicare un'analisi terminologica al linguaggio usato nelle riviste e nei libri anarchici. Io credo — e so che questa tesi non incontra molti favori — che tra quello che uno dice e il modo in cui lo dice non vi sia una differenza sostanziale. Forma e contenuto solo apparentemente sono separati. Così, ripetere la terminologia che caratterizza il linguaggio giornalistico — un assordante brusio che ha superato, con l'autorità di chi non concede spazio al pensiero, i confini tra pubblico e privato — indica qualcosa di più della semplice povertà lessicale. Mostra la propria subordinazione nei confronti delle prescrizioni culturali che il Potere quotidianamente ci suggerisce. Parole come "Tangentopoli", "tangentista", "manovra finanziaria", "telecrazia" e finanche "diritto di cittadinanza", "ricompattamento", "soggetto politico" penso nascondano qualcosa di più del mio personale e profondo fastidio. E Germinal*? Senza che esso ne abbia, ben inteso, la spiacevole prerogativa, sfogliando le pagine del numero che ho sotto gli occhi ne ho notate decine di queste parole. Note a margine, si dirà. Può darsi. Ma è poi così secondario che la prepotenza dei padroni in ascesa venga definita «egoismo materialista» (p. 1)? Che un anarchico accetti l'equazione, tipicamente ciellina, tra capitalismo e materialismo a me non sembra così trascurabile. Quanto poi all'accusa di egoismo rivolta ai nuovi ricchi, questa moralistica nomea mi sembra degna di un intero saggio. Non sono forse le autorità ad accusare di egoismo tutti coloro che si ribellano al loro potere, religiosamente presentato come bene comune al quale sacrificarsi? Sorge il dubbio che la parola, apparentemente mal scelta, si ricolleghi a quell'allarmistica difesa che gli anarchici veri, quelli che non hanno scordato il verbo dei «padri fondatori», sono chiamati a realizzare contro i tentativi di soppiantare Malatesta con Stirner (o si tratta di Nietzsche?). Basta con Blake, i filosofi greci o i poeti maledetti. Occorre «una teoria esplicita della natura umana, fondata su basi etiche, biologiche, epistemologiche, per sbloccare la situazione» (p. 3). Meglio, s'impone «l'elaborazione di un pensiero teorico razionale e scientifico in grado di proporre l'unità e l'applicazione universale» (ibidem). Devo dire che simili frasi mi spaventano. Poi mi riprendo e penso: come fa un sostenitore dell'ecologia sociale ad accettare la positività del principio di ragione e del paradigma scientifico, cioè due formulazioni storiche di quel pensiero calcolante che ha ridotto la natura a magazzino merci, a mera* disponibilità*? Forse l'ipotesi di un pensiero che riesca a pensare la differenza ha più bisogno di Nietzsche e di Blake che di tutte quelle teorie scientifiche le quali, da Descartes in poi, hanno trasformato la vita dell'uomo e i suoi rapporti con la natura in una terrificante marcia verso il dominio totale sulla materia mondo. L'idea poi di una teoria globale già definita che si tratta solo di applicare mi sembra più hegeliana e marxista che anarchica.*

Per concludere queste note, vorrei sottolineare come gli appelli all'autogoverno municipale, alla conquista di «sfere politiche non statali» — accompagnati sempre dal rifiuto di quel «desiderio ineffettuale» che è l'ipotesi dell'insurrezione — sgombrino lo spazio da un annoso dilemma, cioè se sia sostenibile o meno l'idea di uno sviluppo progressivo nella storia. Il mito del progresso ha portato ai campi di concentramento, dice l'Accademia stessa. L'importante è comunque che esso non abbandoni la testa degli anarchici. Qualche poeta maledetto potrebbe essere alle porte.

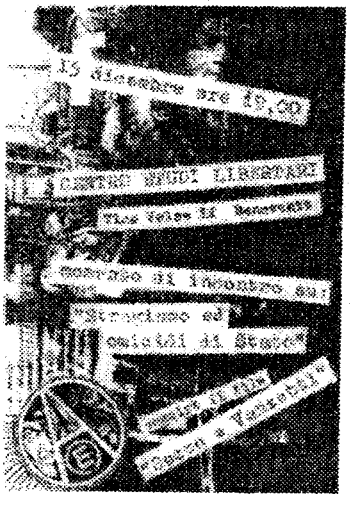
M.P.

Incontro su "Individuo, gruppo d'affinità e insurrezione"

Si svolgerà al Clinamen autogestito di Rovereto nei giorni 24, 25 e 26 dicembre. L'iniziativa, concordata nel corso delle riunioni tenutesi in Sardegna nel settembre scorso, vuole essere un momento di approfondimento teorico fra tutti coloro che si muovono in una progettualità insurrezionale slegata da modelli organizzativi formali. Diversi gli interrogativi che si cercheranno di affrontare.

Il potere, trasformatesi le sue strutture produttive e di controllo, ci chiama al dialogo e alla partecipazione. La realtà che abbiamo di fronte non ha mai manifestato in forma tanto evidente la necessità della distruzione per chi non vuole ritrovarsi libero solo di parlare, in un mondo in cui le parole stesse non avranno più senso. L'autogestione, in questa prospettiva, non può che essere autogestione della propria lotta. Un progetto insurrezionale basato sul metodo dei gruppi di affinità non formalizzati, oltre ad avere meno possibilità di aprire la strada a soluzioni autoritarie, risulta più adeguato alle modificazioni sociali avvenute. Non solo. In una situazione in cui crollano le vecchie ideologie con cui si andava alla ricerca di soggetti storici collettivi, di figure centrali cui subordinare il proprio intervento, assumere come *chi* della rottura insurrezionale l'individuo significa valorizzare le proprie capacità di costruire relazioni nell'attacco alle strutture del dominio. Si tratta di una dimensione relazionale che non si qualifica solo nella conflittualità permanente nei confronti del potere, ma anche nella sua radicale autonomia. Il progetto è tutto da inventare. L'ipotesi è audace, non c'è che dire: l'audacia di pensare che la fortuna non passa attraverso i calcoli numerici.

L'aspetto informale sarà una caratteristica delle stesse discussioni, nel senso che si è deciso di non stabilire un programma dettagliato, per permettere a ciascuno di trovare tematiche e possibilità di incontro a partire dalle proprie prospettive. Per informazioni:
Clinamen autogestito, via Vannetti 2, 38068 Rovereto (Tn).
Telefono 0464/436944
(chiedere di Massimo).



Il Collettivo Labirinto comunica che a Benevento, in vico Volpe 11, ha aperto un Centro Studi Libertari.
Il C.S.L. si propone di essere uno strumento per il risveglio delle coscienze in una realtà dove il torpore regna sovrano. Si invitano collettivi, centri sociali, biblioteche, archivi, centri studi, circoli, centri di documentazione, singole individualità, a donare materiale (libri, fanzine, opuscoli, manifesti, volantini, ecc.) inviando a:
Pizzi Giovanni, viale Principe di Napoli 12/E, 82100 Benevento.
Come prima iniziativa, il giorno 15 dicembre (venticinquennale dell'assassinio di Pinelli) alle ore 19 ci sarà un momento di incontro su "Stragismo ed uccisioni di Stato". Seguirà la proiezione del film "Sacco e Vanzetti".

CONTRO LA MASSIFICAZIONE
PER MILLE PERCORSI DI LIBERTÀ
APERTA
LA CATENE
CENTRO STUDI LIBERTARI
vico Volpe 11 - Benevento
ASTENERSI PARTITI E MOVIMENTI POLITICI

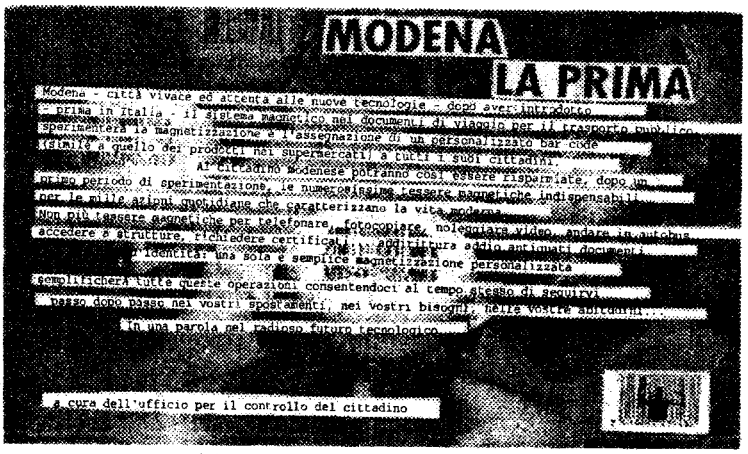
MANIFESTAZIONE CITTADINA ANARCHICA
12/12/1994 ore 18 • P.zza CADORNA

La quattro giorni contro lo Stato per l'autogestione della nostra vita, si terrà a Milano dal 9 al 12 dicembre.
Ecco il programma dell'iniziativa, organizzata dal Centro sociale anarchico di via Torricelli 19 e dal Laboratorio anarchico di via De Amicis 10 di Milano:
– Il 9/12 alle 21, presso il C.S.A. di via Torricelli, presentazione del libro "La nobile follia", con l'autore Giuseppe Poiré.
– Il 10/12: alle 21, concerto al C.S.A. dei *Yu Kung*; alle 23, concerto di fine serata al Laboratorio anarchico con gruppi hardcore.
Mostra sulla strage di Piazza Fontana presso i locali del Laboratorio Anarchico.
– L'11/12 alle 13, pranzo al Laboratorio anarchico; alle 15, concerto con *Discordia totale* e con *I guastafeste* (gruppi punk '77 genere hardcore); alle 20, assemblea per discutere gli ultimi punti prima della manifestazione del 12/12. Dopo l'assemblea si terrà una cena ricordando Pinelli, presso il C.S.A. di via Torricelli.
– Il 12/12: alle 17, concentramento in Piazza Cadorna; alle 18, partenza del corteo; termine della manifestazione fuori dal C.S.A. Torricelli.

Laboratorio Anarchico di via De Amicis 10
Centro Sociale Anarchico di via Torricelli 19

COLLETTIVO ANARCHICO TERRITORIALE

È da poco nato a Roma questo collettivo, il cui obiettivo prioritario è di «rinforzare e creare situazioni sociali e territoriali che rendano possibile la diffusione di idee e pratiche anarchiche, libertarie ed antiautoritarie, tendenti ad aumentare la conflittualità sociale per nuovi percorsi di liberazione. È nostra intenzione partecipare attivamente al dibattito e alle iniziative affini al nostro percorso, a livello nazionale ed internazionale, che il movimento antagonista ed in special modo quello anarchico, siano in grado di costruire.»
Per tutti i compagni che vogliano mettersi in contatto, l'indirizzo è il seguente:
C.A.T., via Braccio da Montone 71/a 00176 Roma



FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Girotondo nello spettacolo. **Guy Debord**, forse il situazionista più conosciuto, è morto suicida qualche giorno fa. Tutto il suo pensiero ruota attorno a un libro, e questo libro attorno al concetto di spettacolo. Concetto importante e saccheggiato su cui un po' tutti abbiamo vissuto a credito, chi più e chi meno. Ma il credito maggiore l'ha avuto proprio lui, che si è avvolto in questo concetto, come in un sudario, evitando di esporsi agli spifferi delle vicende umane. Tutte le volte che qualcosa accadeva fuori della sua cella di monaco, egli si affacciava alla finestra e, direttamente, o indirettamente per bocca dei suoi correligionari, la incasellava all'interno della teoria dello spettacolo concentrato, diffuso e, infine, integrato. Qui tutto tornava a riappacificarsi, proprio nella pretesa apocalittica di poter tutto distruggere. Lo spettacolo assorbiva la realtà, quindi anche se stesso, in quanto rappresentazione, e il suo profeta.

In questo è consistito il suo inobliabile contributo alla produzione di pace sociale. Adesso osserviamo indifferenti il triste spettacolo dei suoi discepoli in lacrime, intenti a strapparsi i pochi capelli residui. Tutto qui.

comunicati

Giovedì 8 dicembre

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Zombi* di George Romero: «capolavoro sanguinolento, zombies allucinati. Imperdibile».

TORINO
Concerto dei *Shock Treatment* (rock noise), da Cagliari, a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

Venerdì 9 dicembre

MODENA
Concerto degli *Eversor* (hard core) da Pesaro e *Murn e Blind Hate* da Reggio Emilia, alla Scintilla.

Sabato 10 dicembre

VERONA
Alle 21,30 concerto degli *Harrys* (dall'Olanda, pop punk), presso il Centro culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di P.zza Isolo 31 b/c. Ingresso ad offerta libera.

MODENA
Concerto dei *Mumble Rumble* (noise core) e *Karl's Up* da Bologna, alla Scintilla.

CUNEO
Presso il Laboratorio anarchico di via Fossano 28, inaugurazione della biblioteca e dell'emeroteca, dalle 17 in poi, con consultazione della stampa anarchica di lingua italiana. Cena vegana, ricavato per la stampa.

Domenica 11 dicembre

TORINO
Alle 21, proiezione di "Due figli di ..." con Steve Martin e Michael Caine; alle 23, film sorpresa. A El Paso occupato.

CUNEO
Come tutte le domeniche, dalle 16 in poi, in piazza: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale. Inoltre tutte le domeniche ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

LATINA
Ogni domenica mattina si tiene un mercato libero dove si può trovare materiale autoprodotto (libri, dischi, cassette, ecc.) e merci varie, presso i locali dell'Arcadia club (di fronte ai giardini pubblici).

MODENA
Concerto alla Scintilla: *Il parto delle nuvole pesanti*, da Bologna.

Giovedì 15 dicembre

MODENA
Proiezione di *Terrorvision*, di Ted Nicolau: «coatta creatura plutoniana succhia esseri umani via satellite. La merda arriva anche dallo spazio profondo...», alla Scintilla.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO

Sabato 10 dicembre a Torino

Corteo contro gli sgomberi. Partenza alle 16 dal *Balôn*.

NERAGENDA
Esce anche per il 1995 la *Neragenda*. Il ricavato andrà in sottoscrizione a "Senzapatria/Anarres". Ha 240 pagine, copertina a due colori, formato cm.13x9,5. La grafica è stata curata da El Paso/Barocchio; l'indirizzario è aggiornato, ampliato, verificato. Il prezzo indicativo per ogni copia è di L. 8.000 più spese di spedizione, L. 6.000 ai distributori (minimo 5 copie).
Richieste e pagamenti sul conto corrente postale n. 13802418, intestato a: **Giulio Bonini, via Cittadella 49, 41100 Modena**. Oppure si può richiedere alla **Scintilla** di via Attiraglio 66 a Modena.

DIARIA '95
Sta per uscire l'Agenda 1995 de *L'Aria*. «La Diaria '95 è un'elaborazione collettiva all'interno delle esperienze de *L'Aria* di Perugia: con le varie sfaccettature ed interessi di individui che vogliono riappropriarsi del proprio libero pensiero per affermare l'esistente liberante senza schemi e idolatrie. Benefit per lo spazio anarchico de *L'Aria*. (No Copyright. Chiunque può fare a pezzettini, a dadini, non citando la fonte. È ben lieto il saccheggio)».
Per richieste rivolgersi a:
Le Stimmate APA, C.P. 1800 Succursale 5, 06124 Perugia.
Una copia costa lire 10.000
Per i distributori (minimo 5 copie) lire 8.000.